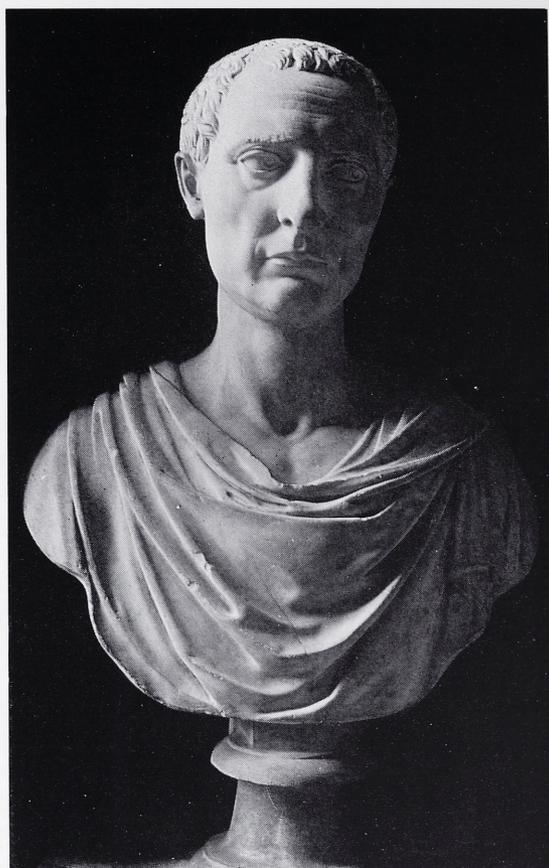
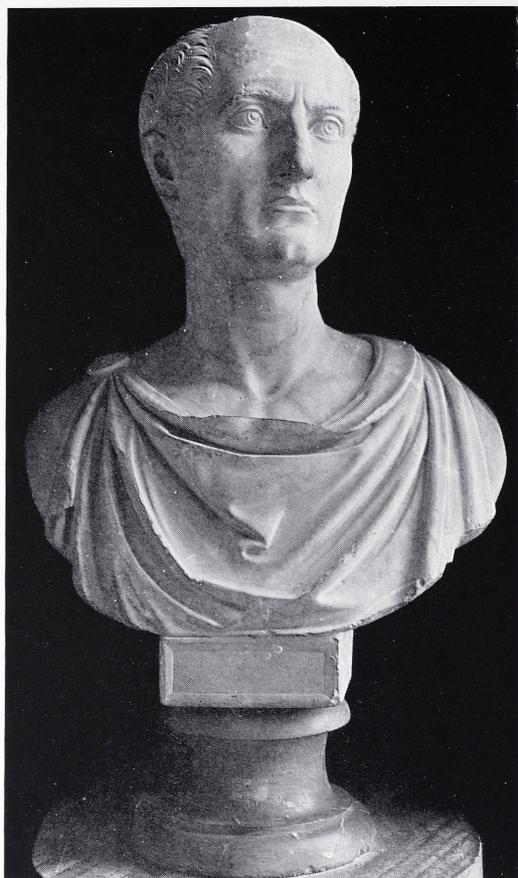


MARMI E BRONZI DI SIMONE BIANCO

di Peter Meller

L'artista toscano, residente a Venezia sin dall'inizio della seconda decade del '500, solito firmare le sue opere in lettere greche, traducendo il proprio nome come ΣΙΜΩΝ ΛΕΥΚΟΣ 'O 'ENETOS, è noto solo come scultore in marmo. La sua operosità si estese per circa quattro decenni: la prima commissione documentata risale al 1512 (riguarda bassorilievi di soggetto biblico, per Treviso, non sappiamo se mai realizzati)¹; nel 1532, Michiel ha visto due opere dello scultore nella casa Odoni²; poi, abbiamo il testamento del 1547³, ed una lettera del 1548 dell'Aretino allo scultore.⁴ Ma ancora il Vasari, nella prima edizione delle Vite, nel 1550, si riferisce a Simone Bianco come „scultore fiorentino“, sempre attivo a Venezia e ricorda qualche suo busto „recentemente“ mandato in Francia.⁵ L'ultima menzione si trova in una lettera dell'Aretino a Tiziano del 1553, ove Simone Bianco „pittore“ è citato come esempio di estrema parsimonia, l'opposto cioè del carattere prodigo del poeta stesso.⁶ Ma l'Aretino doveva averlo caro, e altri brani dei suoi scritti non lasciano dubbi che si tratti della stessa persona, come la lettera del 1546 che esalta la generosità di Cristoforo Fugger, il quale sembra abbia pagato alte somme per „i miracoli dello scarpello“ dello statuario Simone Bianco, „uomo senza difetto di vizio“, che altrimenti sarebbe morto di stenti.⁷

Simone Bianco, come non ebbe fortuna in vita, così non ebbe una fortuna critica notevole in seguito. Sin dal 1880/84, quando quattro dei suoi busti furono segnalati in Francia (fra i quali i due al Louvre, figg. 1-4, ed a Compiègne, fig. 6)⁸, Simone Bianco è stato considerato come un pedissequo imitatore dell'antico. Quest'immagine persiste ancora, poco modificata dal contributo del Planiscig nel 1924, finora l'unico studio dedicato all'artista con un tentativo di ricostruire la sua opera⁹, il quale ha aggiunto all'opera dell'artista un ulteriore busto firmato, a Vienna (fig. 11), e due putti. L'uno, allora a Monaco ed attualmente non rintracciabile, reca la firma dell'artista in italiano; l'altro, l'angelo reggicandelabro che è ora al Victoria and Albert Museum, è una attribuzione convincente, accettata anche dal Pope-Hennessy.¹⁰ Ma in sede autorevole non si ha un saggio aggiornato sulla vita e sull'opera di Simone Bianco. Sia nel catalogo londinese, sia nella voce più recente, nel Dizionario Biografico degli Italiani, l'impostazione è sempre quella del Planiscig (il quale ha giustamente posto in evidenza gli elementi stilistici di Simone derivanti da Antonio Lombardo). Non si tiene conto invece delle precisazioni biografiche dovute al Camesasca¹¹, mentre nella lista delle opere mancano i due busti assai importanti di Stoccolma (fig. 7)¹² e di Copenaghen (fig. 5)¹³, ambedue firmati in greco. Opere, quest'ultime, di una raffinatezza tecnica e di una forza espressiva da giustificare la reputazione dell'artista nella cerchia degli intenditori e collezionisti sia a Venezia come all'estero¹⁴, e specialmente, le lodi senz'altro sincere, dell'Aretino, nella lettera del 1548 all'amico Simone Bianco, in cui il poeta scrive, a proposito di un'effigie di marmo della moglie di Niccolò Molin, che il San-



1 - 2 Simone Bianco, Busti virili. Parigi, Louvre.

sovino e Tiziano condividono la sua opinione. L'Aretino trova criticabile solo un lato: una certa „ruvidezza“ nella resa dei capelli.¹⁵ Né il busto in considerazione, né il pendant che doveva rappresentare il marito, sono ora identificabili. Ma il giudizio dell'Aretino, basato su di un concetto naturalistico, richiama la nostra attenzione alla studiata varietà delle diverse acconciature nei busti firmati di Simone Bianco, per ora sei in tutto¹⁶, tra cui uno femminile, derivate certamente dal mondo classico.

Sulla base di queste opere sicure, si possono attribuire a Simone Bianco ulteriori busti, tre ritratti anticheggianti di persone cinquecentesche e imitazioni di busti classici rivelanti le preferenze dell'artista toscano-veneto. In materia di busti femminili si aspetta la pubblicazione di una felicissima scoperta della dott.ssa Ursula Schlegel del Museo di Berlino. Per parte mia, vorrei puntare, prima di tutto, sulla presenza di Simone Bianco a Venezia, e cioè, sull'affinità che corre fra i busti parigini e il busto virile di grandezza naturale cinquecentesco: lo pseudo Giulio Cesare del Museo Archeologico di Venezia, da tempo in deposito nella Cà d'Oro (figg. 8, 9). Tale busto, di provenienza ignota, è stato già riconosciuto come opera cinquecentesca dal Valentinelli e dal Traversari.¹⁷ In due altri busti, sempre del Museo Archeologico, provenienti dal lascito Grimani del 1586, cioè nello pseudo-Caracalla (fig. 12)¹⁸ nell'antisala della Marciana, e nel Marco Aurelio giovane assegnato



3 - 4 Simone Bianco, Busti virili. Parigi, Louvre.

al Cinquecento prima dal Wegner, e definitivamente dal Traversari¹⁹, troviamo lo stesso minuzioso formalismo nella resa dei capelli e la stessa „moderna“ vivacità dello sguardo, che caratterizzano i busti già visti di Simone Bianco a Vienna e a Stoccolma. Il profilo del Marco Aurelio veneziano ritorna in un bassorilievo di marmo raffigurante una coppia, venduto, coll'attribuzione a Simone Bianco, ad un'asta di opere provenienti da Wilton House, tenuta da Christie's il 26 maggio 1964 a Londra.²⁰

Sembra assai probabile che gran parte della lunga attività del nostro scultore fosse dedicata al ritocco — „racconciare“ — di teste antiche, con lo scopo di rendere i particolari più leggibili e l'insieme più suggestivo, manipolando le superfici, rendendole qua e là più sensuali, senza togliere le tracce del tempo, ma dando più vita allo sguardo. Si sa come un



5 Simone Bianco, Busto di donna. Copenaghen, Statens Museum for Kunst.

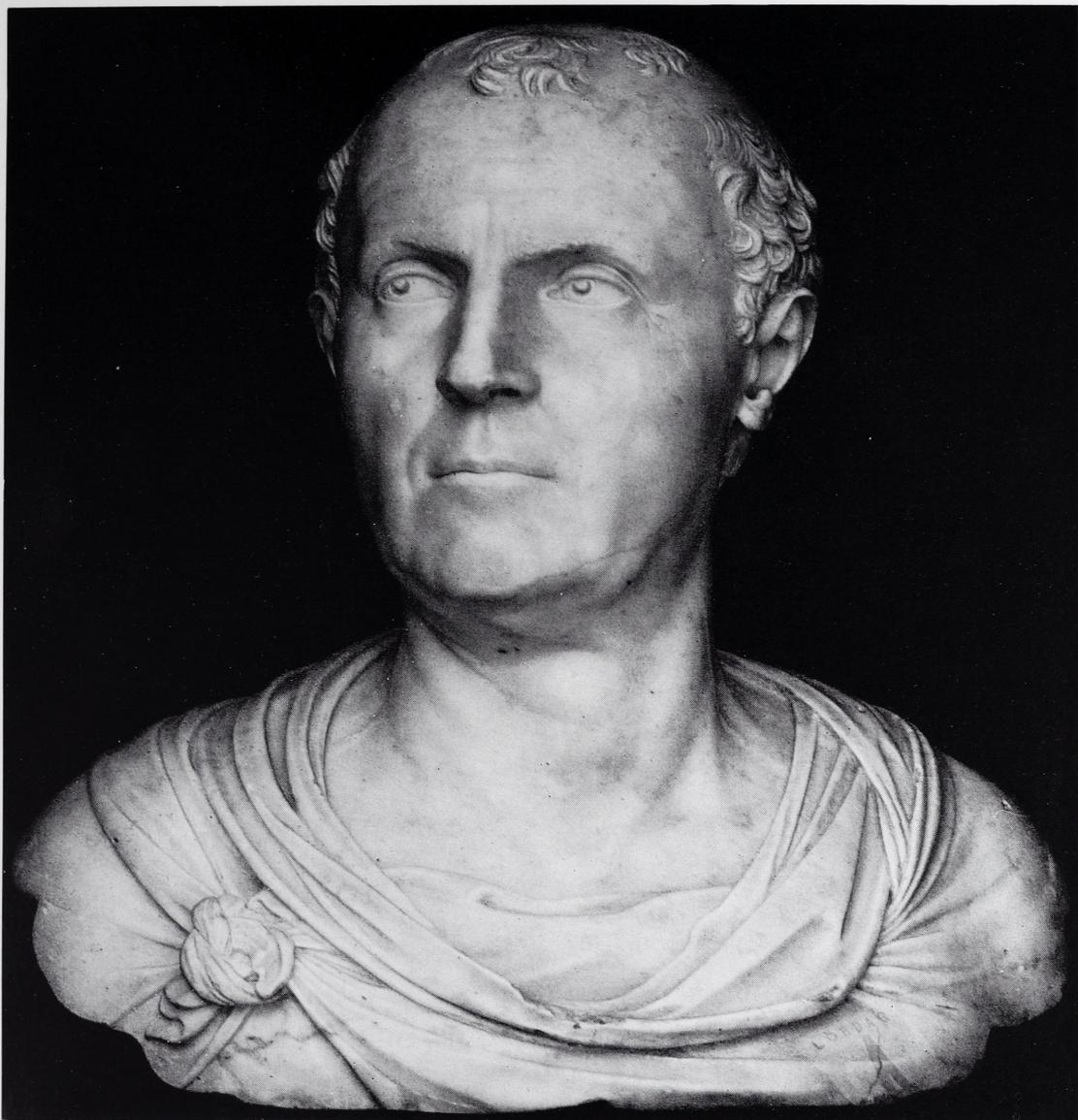


6 Simone Bianco, Busto virile. Château de Compiègne.

minimo ritocco apportato a taluni punti essenziali, come gli occhi, o gli angoli della bocca, possa cambiare l'effetto totale di un ritratto sia pittorico che scultoreo. Si è già supposto che il famoso Vitellio della collezione Grimani sia un originale ritoccato da un abilissimo scultore cinquecentesco²¹; e non ritengo escluso che la vexata quaestio di questo capolavoro possa spiegarsi coll'intervento proprio del nostro scultore. Se questo fosse il caso, il busto di Vitellio rappresenterebbe il suo successo più duraturo.²²

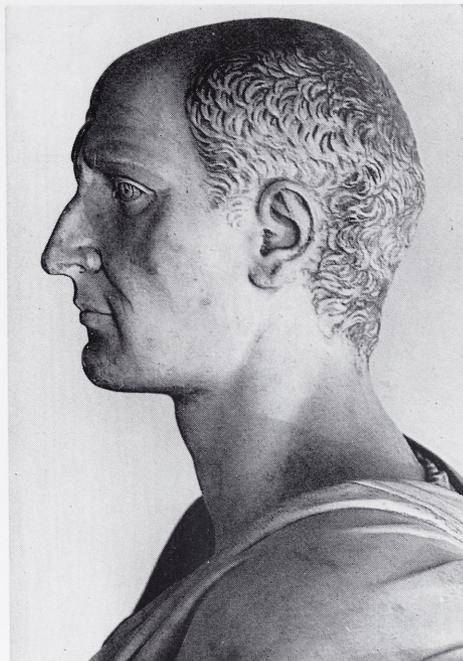
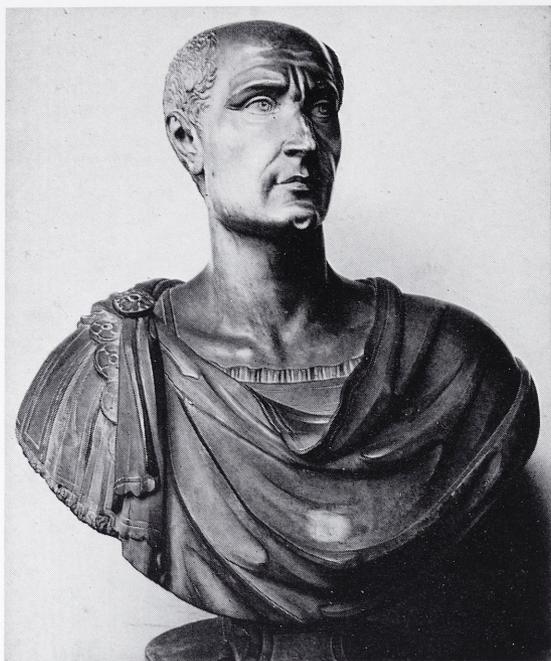
Mentre l'attività di ripristino, sempre nel senso cinquecentesco, come pure la produzione di nuovi pezzi di busti da aggiungere alle teste antiche, non doveva essere privilegio di un solo artista, e la parte svolta da Simone Bianco deve rimanere solo un'ipotesi, si può puntare invece ad un gruppo stilisticamente coerente di opere che rivelano un suo ruolo finora ignorato, come autore di bronzi.

Credo che l'enigma del piccolo busto nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, con gli occhi d'argento, per cui già il nome dell'Antico è stato avanzato, possa risolversi coll'attribuzione a Simone Bianco (figg. 13, 14). Questo classicismo ad oltranza (che peraltro presuppone la conoscenza appunto del Vitellio Grimani) unito alla caratterizzazione fisionomica di un soggetto tanto nobile ed intelligente, è del tutto alieno dal Bonacolsi, ma trova invece un perfetto parallelo nel busto marmoreo di Stoccolma (fig. 7).²³ Il busto viennese ha una variante, credo pure autografa, a Budapest, che è senza drappeggio e non ha gli occhi di argento, ma è invece coperta di una bella patina artificiale di colore verde cupo (fig. 18). La qualità è sempre notevole, anche se non raggiunge la preziosità dell'esemplare viennese.²⁴ Un terzo esemplare del medesimo modello esiste nella collezione Untermyer, ora al Metropolitan Museum di New York, che ripete piuttosto rozzamente la versione di Budapest: difficilmente può essere uscito dalla stessa bottega, ma non sono certo che si tratti di imitazione moderna.²⁵



7 Simone Bianco, Busto di Ignoto. Stoccolma, Nationalmuseum.

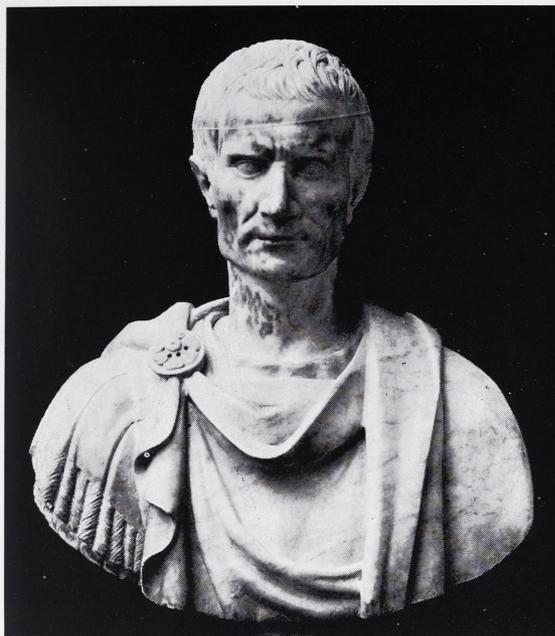
Un busto di bronzo che si rifà ad un tipo di ritratti antichi di Giulio Cesare, al Gardner Museum di Boston (fig. 17)²⁶ è paragonabile nel modellato ad uno dei busti marmorei di Parigi (fig. 1), mentre il taglio del busto e la sagoma delle spalle lo avvicinano ai piccoli busti bronzei di Vienna e Budapest. Un ulteriore modello anticheggiante di prototipo non identificato, esistente in diverse redazioni, alla National Gallery di Washington e nel Museo Estense a Modena (fig. 15) è costituito dalla testa alquanto grottesca di un uomo di viso lungo, fattezze larghe e cranio minuto. L'esemplare più curato è quello modenese, che ha la bocca e gli occhi forati; presumibilmente, il realismo vagamente comico della fisionomia aveva suggerito di usare la testa come attizzatoio.²⁷



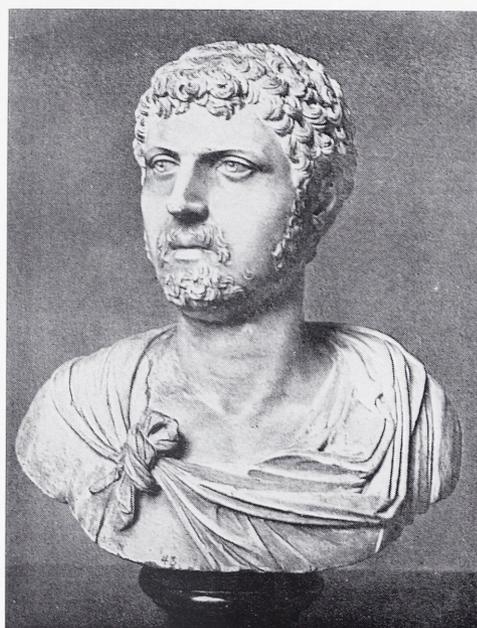
8 - 9 Simone Bianco, Busto di Giulio Cesare (?). Venezia Ca' d'Oro.

L'impostazione leggermente obliqua e lo sguardo placido tornano in un altro ritrattino di bronzo, trasferito da Cassel a Berlino, dove tuttora si trova (fig. 16). Il Bode ha già osservato la parentela fra questo e il busto di Modena²⁸; mentre il Santangelo lo ha raggruppato con i due busticini a Budapest e a Vienna, aggiungendo anche una versione bronzea a Vienna della testa del Barbaro Morente della collezione Grimani²⁹, ed inoltre il grande ritratto di bronzo che prima si riteneva rappresentasse Augusto, nella collezione Auriti, ora nel Museo di Palazzo Venezia a Roma (figg. 19, 20). Il Santangelo ha correttamente ritenuto questo bronzo opera veneziana della metà del Cinquecento.³⁰ Accanto allo squisito busticino di Vienna, questa testa di grandezza naturale è finora l'opera più sostanziale da attribuirsi a Simone Bianco quale bronzista.

Credo che le fotografie qui pubblicate parlino da se stesse, e che non ci sia bisogno di un ulteriore paragrafo per riabilitare l'artista così sottovalutato e trascurato. Voglio concludere questo mio contributo con l'augurio che il materiale qui presentato sia l'inizio di un recupero della sua opera, che doveva comprendere busti e teste in marmo e di bronzo, ma anche figure e gruppi di vari soggetti, qualche bassorilievo, qualche opera in terracotta e stucco.³¹ È da sperare che si possa giungere ad ulteriori accertamenti, attraverso una revisione delle opere assegnate alla cerchia di Antonio Lombardo³² e dei bronzi in margine all'opera dell'Antico; certamente un rastrellamento del materiale scartato dalle collezioni archeologiche potrà essere utile. Comunque, resta da vedere se quello che non è né antico, né dell'Antico, non possa riguardare invece Simone Bianco.³³



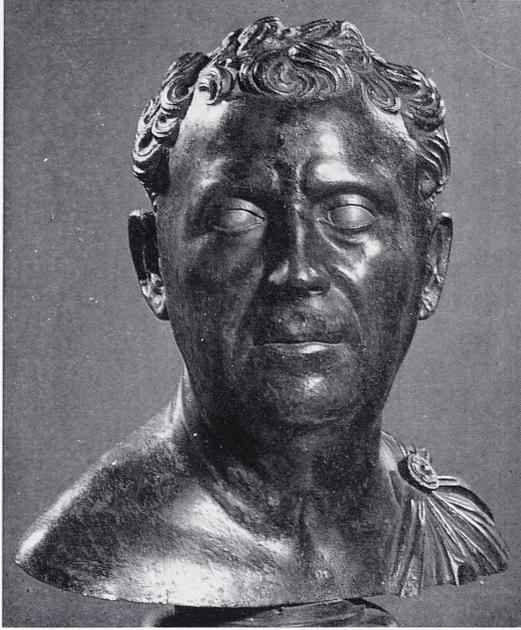
10 Simone Bianco, Busto di Giulio Cesare.
Roma, Palazzo Venezia.



11 Simone Bianco, Busto virile. Vienna,
Kunsthistorisches Museum.



12 Simone Bianco (?), Caracalla (?).
Venezia, Museo Archeologico, Anti-
sala della Libreria Marciana.



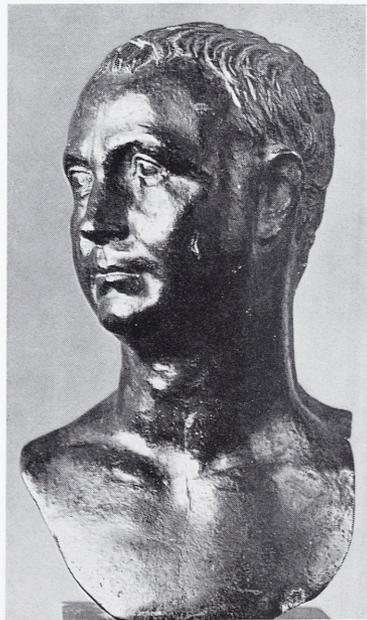
13 Simone Bianco, Busto virile. Vienna, Kunsthistorisches Museum.



14 Simone Bianco, Busto virile. Vienna, Kunsthistorisches Museum.



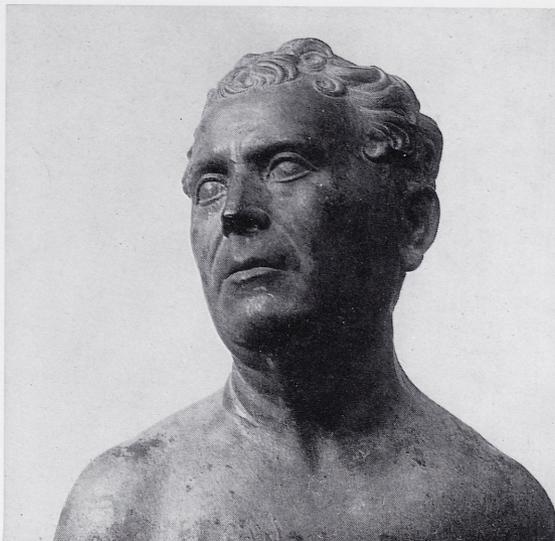
15 Simone Bianco (?), Testa virile. Modena, Museo Estense.



16 Simone Bianco (?), Busto virile. Berlino-Ovest, Staatliche Museen, Skulpturenabteilung.



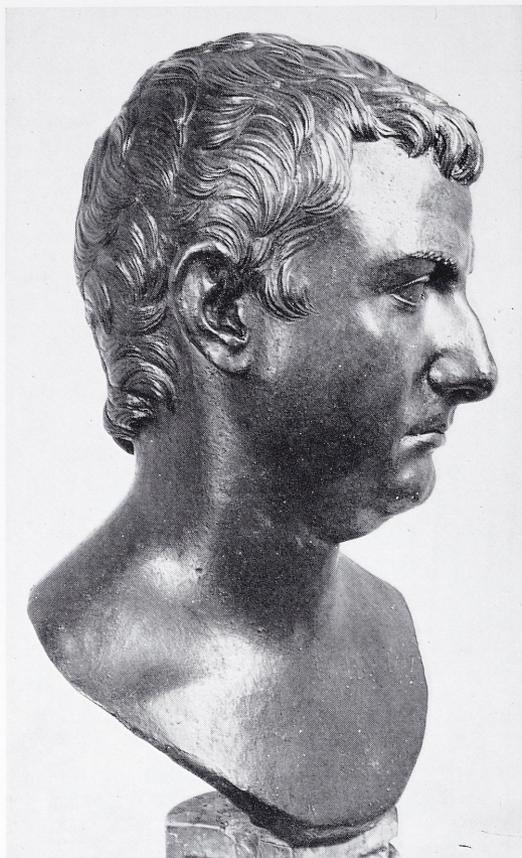
17 Simone Bianco, Busto virile (Cesare?). Boston, Gardner Museum.



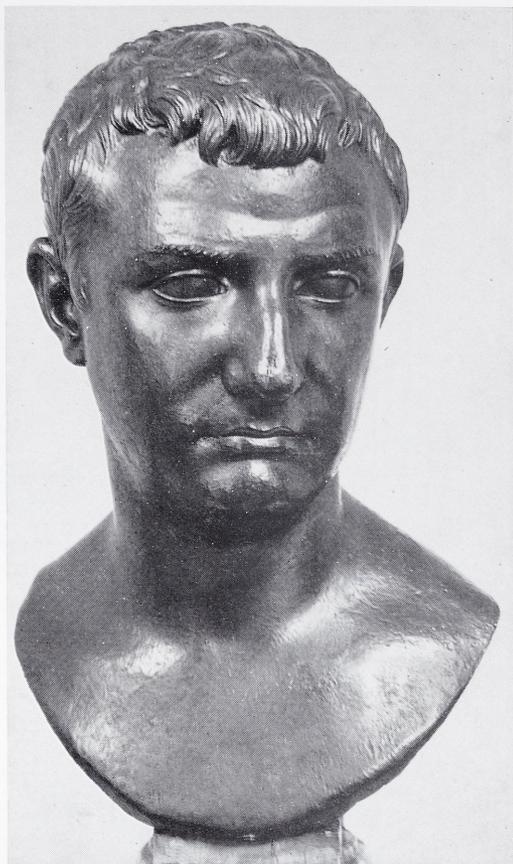
18 Simone Bianco, Busto virile. Budapest, Museo delle Belle Arti.

NOTE

- ¹ Nel documento lo scultore è nominato „citadin de Vinesia“, quindi doveva abitare lì da qualche anno: cfr. *G. Biscaro*, Notizie storiche artistiche sulla cattedrale di Treviso, in: Nuovo Archivio Veneto, XVIII, 1899, p. 188.
- ² Notizia d'opere di disegno, pubblicata e illustrata da *J. Morelli*, ed. *G. Frizzoni*, Bologna 1884, pp. 156, 162, elenca „un piede marmoreo intiero sopra una base“ e „una figura di Marte nudo che porta l'elmo in spalla“ come opere di Simone Bianco.
- ³ *G. Ludwig*, Archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Kunst, Berlin 1911, p. 21.
- ⁴ L'errore che questa sia l'ultima notizia sull'artista, è stato tramandato dal *Planiscig* (Simon Bianco, in: *Belvedere*, V, 1924, pp. 157-163), il quale segue *Bottari*, Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura, Milano 1822, vol. III, p. 173 (v. nota 11).
- ⁵ *Vasari-Milanesi*, III, p. 651.
- ⁶ Lettere sull'arte di *Pietro Aretino*, commentate da *F. Pertile*, a cura di *E. Camesasca*, Milano 1960, vol. II, p. 244 (CDLIV) e vol. III, p. 299.
- ⁷ Op. cit., vol. II, p. 128 (CCXCVIII) e vol. III, p. 300. Cristoforo Fugger abitò a Venezia e fu sepolto nella chiesa di S. Bartolommeo ca. 1554, cfr. *K. Garas*, Bildnisse der Renaissance II, Dürer und Giorgione, in: Acta Historiae Artium, XVIII, fasc. 1-2, Budapest 1972, p. 130. Simone Bianco è menzionato nella „Cortegiana“ dell'Aretino (1525, Atto III, sc. VII). La lunga e calorosa lettera del poeta all'amico Simon Bianco, del 25 giugno 1538, che si rifà sul *topos* del „vivitur parvo bene“ dà una simpaticissima descrizione della vita quotidiana dello scultore, vedi *P. Aretino*, Lettere, Il primo e il secondo libro, a cura di *F. Flora* con note storiche di *A. Del Vita*, Milano 1960, pp. 478-481.
- ⁸ Musée National du Louvre, Catalogue des Sculptures I. Moyen âge et Renaissance, Paris 1922, nn. 694 e 695 (Alt. 83 cm). Per il terzo busto firmato del Louvre (M. R. 2598, alt. 70 cm), attualmente a Compiègne, cfr. *L. Cowajod*, Simone Bianco, sculpteur du XVI^e siècle, in: Chronique des Arts, 1884, p. 221. Per il quarto busto firmato veduto a Parigi nel 1880, vedi *A. Héron de Villefosse*, Demande de renseignements sur un sculpteur italien, in: Bulletin monumental, 1880, pp. 379-380. Ringrazio vivamente il curatore del Dipartimento di Sculpture del Louvre, *J. R. Gaborit*, per avermi gentilmente procurato le nuove fotografie.
- ⁹ *L. Planiscig*, Simon Bianco, in: *Belvedere*, V, 1924, pp. 157-163. Cfr. *C. Semenzato*, voce „Bianco, Simone“, in: Diz. Biogr. Ital., vol. X, 1968.
- ¹⁰ *J. Pope-Hennessy*, Catalogue of Italian Sculpture in the Victoria and Albert Museum, London 1964, vol. II, p. 519.
- ¹¹ *E. Camesasca*, voce „Simone Bianco“, vedi l'Aretino, ed. cit. (nota 6), vol. III, pp. 299-300; cfr. *Vasari-CdL*, vol. III, p. 349, n. 5.
- ¹² Stockholm, Nationalmuseum. Äldre utländska målningar och sculpturer (Peintures et sculptures des



19 Simone Bianco, Ritratto di Ignoto. Roma, Museo di Palazzo Venezia.



20 Simone Bianco, Ritratto di Ignoto. Roma, Museo di Palazzo Venezia.

écoles étrangères), Stoccolma 1958, p. 258 (Inv. n. SK 75a. Alt. 45 cm). Il busto si trovava a Drottningholm dal 1672, e venne trasferito al Museo Nazionale nel 1865.

¹³ H. Olsen, *Italian Paintings and Sculpture in Denmark*, Amsterdam/Copenhagen 1961, p. 102 e tav. CXXII c (Alt. 47 cm). Il busto proviene dalla collezione viennese di Thomas Reutze († 1860), che lo lasciò all'Accademia Reale delle Belle Arti di Danimarca; si trova nello Statens Museum for Kunst di Copenaghen sin dal 1905.

¹⁴ Vedi note 2, 5, 7.

¹⁵ L'Arentino, ed. cit. (nota 6), vol. II, p. 245, e vol. III, p. 300.

¹⁶ Per altri busti firmati, non rintracciati, vedi nota 8 (busto detto di Adriano, già di proprietà ungherese), nota 13 (Ignoto, pendant del busto ora a Copenhagen); un „Augusto“, già nella Hofbibliothek di Vienna, proveniente dalla collezione De France, vedi: „Musei Franciani Descriptio“, Lipsiae 1781, vol. II, p. 105 (cfr. L. Planiscig, op. cit., nota 9, pp. 160 s.). E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane...*, Venezia 1842, vol. V, p. 218, parla di un busto di Simone Bianco nella Biblioteca Cesarea, raffigurante Vincenzo Bianchi letterato veneziano (1583-1627).

¹⁷ G. Traversari, Museo Archeologico di Venezia, I ritratti. Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, Roma 1968, p. 101, n. 81, inv. n. 50 (alt. 59 cm). Cfr. G. Valentinelli, *Catalogo dei marmi scolpiti nel Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Prato 1866, pp. 16 s., n. 30.

¹⁸ G. Traversari, op. cit., p. 109, n. 100, inv. n. 250; alt. 57 cm.

¹⁹ G. Traversari, op. cit., p. 108, n. 97, inv. n. 115; alt. 57 cm. Cfr. M. Wegner, *Die Herrscherbildnisse antoninischer Zeit*, Berlin 1939, p. 206.

²⁰ Riprodotto in: *Apollo*, Aprile 1964, p. 351. Il profilo della donna è pure ripreso da un pezzo della raccolta Grimani, di stile antoniniano che si trova riprodotto in G. Traversari, op. cit., tav. 53 b.

²¹ G. Traversari, op. cit., tav. 44 a-d, pp. 63 s. E. Schwarzenberg (recensione di B. Candida, I calchi

- rinascimentali nella Collezione Mantova Benavides, Padova 1967, in: *Gnomon*, XLII, 1970, p. 611) scrive: "Qualora un'immagine del 'Vitellio' fosse accertata in esistenza prima del 1520, è chiaro che il tipo Grimani deve essere antico; se invece risulta noto solo dopo il 1560, diventa molto più facile trovare riscontri nella scultura veneta contemporanea fra le opere mature di Alessandro Vittoria." Va notato che il Vitellio Grimani è riconoscibile in una pittura attribuita a Rocco Marconi († 1529), cfr.: La Pinacoteca Comunale di Ferrara, Ferrara 1920, p. 55, n. 185. Per aggiornamenti bibliografici cfr.: *M. Leithe-Jasper*, in: Ausstellung Ital. Kleinplastiken, Zeichnungen, ecc., Schloss Schallaburg, 1. Mai bis 2. Nov. 1976, pp. 68 s., n. 26; cfr. „Fälschung-Forschung“, Ausstellungskatalog, Museum Folkwang, Essen, Okt. 1976-Jan. 1977, nn. 5-8, p. 611.
- ²² Si aspetta l'imminente pubblicazione di nuovo materiale riguardante gli studi fatti sul Vitellio Grimani in disegni, sculture e pitture nei secoli XVI e XVII, di Mr. S. Bailey, che ha preparato la sua tesi all'Università di California, Santa Barbara, su tale argomento.
- ²³ Cfr. *L. Planiscig*, Die Bronzeplastiken. Publikationen aus den Sammlungen für Plastik und Kunstgewerbe des Kunsthistorischen Museums, Vienna 1924. *Id.*, Piccoli bronzi italiani del Rinascimento, Milano 1930, Tav. CIII, fig. 177. Vedi: *M. Leithe-Jasper*, op. cit. (nota 21), p. 72, n. 37. Inv. n. 5615; alt. 18 cm.
- ²⁴ *J. Balogh*, Katalog der ausländischen Bildwerke des Museums der Bildenden Künste in Budapest, 4.-18. Jh., Budapest 1975, pp. 146-147, („Antico?“), Inv. n. 5365, alt. 21 cm. Proviene dalla collezione dello scultore I. Ferenczy, composta a Roma prima del 1824.
- ²⁵ Non si trova nel catalogo dei bronzi del 1962. Secondo quello che sta scritto sulla fotografia nel KIF, l'inv. n. sarebbe Al. 325; alt. 7 3/4. Classificato come Padovano, ca. 1500. Forse identico all'esemplare venduto all'asta della collezione E. Chappy (Vente 1907, Cat. n. 1721), cfr. *J. Balogh*, op. cit. Un altro esemplare corrispondente al tipo del busticino viennese sarebbe nel Museo di Lione, secondo *E. Ybl*, recensione di *L. Planiscig*, Piccoli bronzi italiani del Rinascimento, in: *Magyar Művészet*, VII, 1931, p. 310.
- ²⁶ Boston, I. Gardner Museum, Inv. n. S 24 e 4. Alt. 13 3/4. Acquistato a New York nel 1910, da Gimple e Wildenstein.
- ²⁷ Cfr. *W. v. Bode*, Italienische Bronzestatuetten der Renaissance, Berlin 1906, vol. II, tav. CVII, p. 9.
- ²⁸ *W. v. Bode*, Die Italienischen Bildwerke der Renaissance und des Barock, II. Bronzestatuetten. Berlin-Leipzig 1930⁴, tav. 9, n. 18, alt. 17,8 cm.
- ²⁹ *L. Planiscig*, 1924, op. cit. (n. 23), pp. 105s., n. 181; *M. Leithe-Jasper*, op. cit. (nota 21), p. 69, n. 69; Alessandro Vittoria.
- ³⁰ *A. Santangelo*, La Collezione Auriti, Museo di Palazzo Venezia, Roma 1964, pp. 25 s. e tav. XXXI. *E. Bielefeld*, Zu einem Kopf im Palazzo Venezia, in: *Pantheon*, XXVII, 1969, pp. 9-11.
- ³¹ Nel ritratto di Andrea Odoni, del Lotto, la grande testa in primo piano è stata identificata come l'Adriano di stucco, menzionato nell'inventario della collezione Odoni in data 23 giugno 1555, cfr. *L. O. Larsson*, Lorenzo Lottos Bildnis des A. Odoni in Hampton Court, in: *Konsthistorisk Tidskrift*, XXXVII, 1968, p. 25. La sistemazione delle ciocche sopra la fronte non corrisponde ai ritratti antichi di Adriano a me noti, ma ricorda invece il fare di Simone Bianco.
- ³² Si potrebbe pensare ad un gruppo marmoreo di Venere e Marte con Cupido, a me noto solo dalla fotografia del KIF, („Zaccaria Zacchi?“; New York, French & Co.; già collezione Ergas, Firenze; coll'attribuzione ad Antonio Lombardo), e alla figura acefala di marmo rappresentante Apollo in piedi, con le spoglie di Marsia, nel Museo di Modena; *H. J. Hermann*, Pier Jacopo Alari-Bonacolsi, genannt Antico, in: *Jb. der Kunsthist. Slgn. des Ah. Kaiserhauses*, XXVIII, 1909/10, fig. 30, p. 257.
- ³³ Due ulteriori busti saranno da aggiungere all'elenco delle opere attribuibili a Simone Bianco: il busto di Cesare al Museo del Palazzo Venezia (fig. 10) e il ritratto di Pietro Aretino all'Ermitage (*Zaretskaia-Kossareva*, La Sculpture de l'Europe Occidentale à l'Ermitage, Leningrad 1970, figg. 28, 29, coll'attribuzione ad Alessandro Vittoria).

ZUSAMMENFASSUNG

Der Autor versucht, ausgehend von den signierten Marmorbildwerken, das Oeuvre des in Venedig zwischen 1512 und der Mitte des Cinquecento nachweisbaren Simone Bianco zu rekonstruieren. Dabei wird den bisher unerforschten Bronzebildwerken des Meisters besondere Bedeutung zugemessen. Einige der wichtigsten Neuzuschreibungen betreffen die Werke in der Cà d'Oro in Venedig (Abb. 8, 9), im Kunsthistorischen Museum in Wien (Abb. 13, 14) und im Palazzo Venezia in Rom (Abb. 19, 20).

Provenienza delle fotografie:

Arch. Phot., Paris, Louvre: figg. 1, 2, 3, 4, 6 – Da L. Planiscig (vedi nota 9): fig. 11 – Nationalmuseum, Stoccolma: fig. 7 – Statens Museum for Kunst, Copenhagen: fig. 5 – Arch. Phot., Museo Archeologico, Venezia: figg. 8, 12 – Autore: fig. 9 – Kunsthistorisches Museum, Vienna: figg. 13, 14 – KIF: fig. 18 – Gardner Museum, Boston: fig. 17 – Rijksmuseum, Amsterdam, fig. 15 – Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Staatliche Museen Berlin: fig. 16 – Gab. Fot. Naz., Roma: figg. 10, 19, 20.